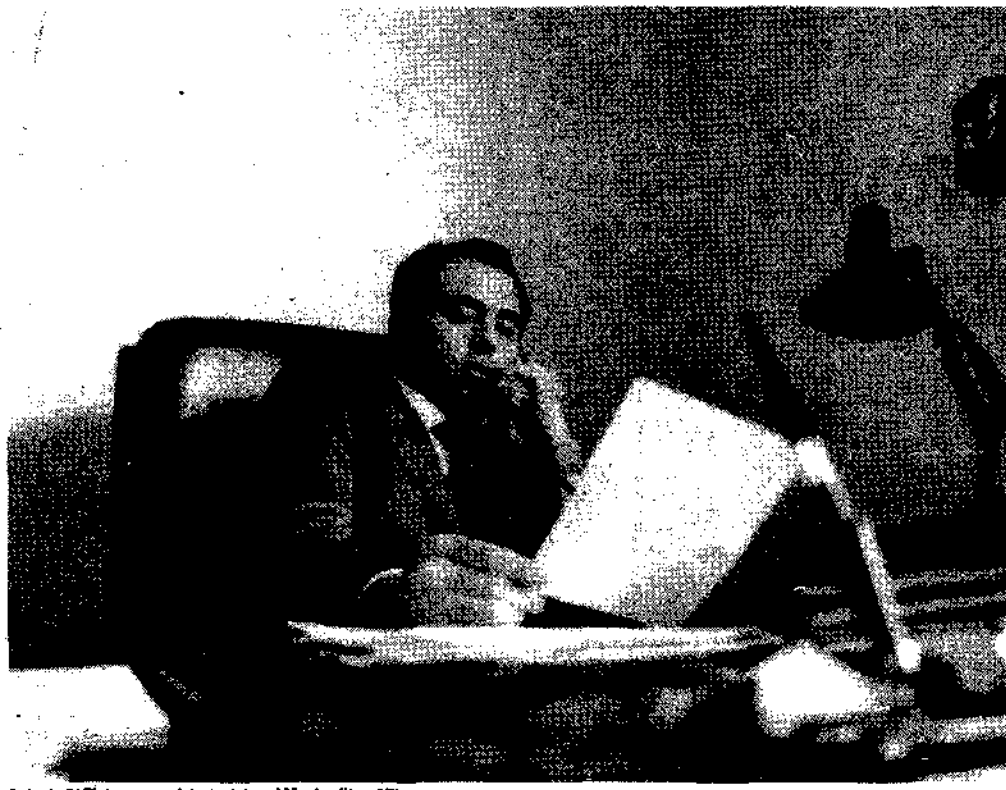


Supervertice antimafia a Palazzo Chigi. I pm di Brescia oggi a Roma per ascoltare il capo degli ispettori

Di Pietro: «Sapevo dall'inizio che mi avrebbero delegittimato...»

Ormai è diventata una follia, quella di Antonio Di Pietro nei confronti dei giornalisti. Ieri, l'ex magistrato era atteso da una serie di impegni a Bologna (una lezione con gli studenti del centro studi Proffingest in mattinata e, nel pomeriggio, un incontro con imprenditori ed esponenti del mondo economico). Tra le richieste di Di Pietro quelle che non ci fossero in giro né giornalisti, né tv, né fotografi. Ma al suo arrivo a Bologna una giornalista ha bussato al finestrino della sua auto per chiedergli se fosse disposto a rispondere a qualche domanda. La risposta di Di Pietro è stata un brusco dietrofront verso Milano. Nessuna dichiarazione: l'ex magistrato ha solo dato l'ordine al suo autista di spiacere in tutta fretta Bologna, lasciando tra l'altro di stacco gli organizzatori che hanno invece cercato di indurre Di Pietro a restare. In un comunicato la Proffingest si dice «disprezzata e preleso». Concluse così la parte bolognese della giornata, per ora ormai cancellata anche quella modenese, dove Di Pietro era atteso per una conferenza al club «La Meridiana». Il vero, nuovo colpo di scena, Di Pietro è giunto verso le 21 per parlare appunto di «Economia, politica e morale». «Io mi sento offeso da quello che sta succedendo. In Italia ci sono nemici della rivoluzione liberale, ma più spesso e più è difficile la restaurazione», ha detto l'ex pm, che ha concluso: «In tutta questa storia sono stato mosso da spirito di servizio pur sapendo che avrei fatto la fine di tutti quanti quelli che mi hanno preceduto, che avrei stato delegittimato. E a me è andata bene...».



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool Mani pulite a Milano

Fotogramma



L'ingresso della villa di Berlusconi a Macherio

Sciopero avvocati Slitta l'udienza sulla villa di Berlusconi

GIOVANNI LACABÒ

MILANO. L'affare della villa di Macherio, con i relativi strascichi giudiziari costati finora a Silvio Berlusconi un'accusa di frode fiscale, slitta al 14 luglio. Causa sciopero degli avvocati, il gup Fabio Paparella ha rinviato l'udienza in programma ieri, dedicata all'esame della memoria presentata dai difensori, Ennio Amodio e Giuseppe De Luca.

La richiesta di una perizia avanzata dalla difesa per accertare la insussistenza dell'accusa. Il giudice aveva stabilito che questa era proprio la materia da decidere in dibattimento. Secondo Amodio, l'accusa si fonda su un «clamoroso errore tecnico» e, per provare l'assunto, già tre settimane orsono aveva preannunciato la consulenza di parte: «Per dimostrare - aveva detto - l'inesistenza di una plusvalenza rilevante ai fini fiscali, quale premessa per chiedere l'archiviazione - perché il fatto non sussiste. Ora il mancato deposito della perizia di parte, a sua volta, potrebbe aprire un varco nel gioco delle difese, da cui la procura della Repubblica potrebbe, in teoria, trarre profitto per chiedere la citazione a giudizio con il rito immediato, qualora dovesse ritenere sufficienti le prove fin qui acquisite, compresi i documenti dell'Ilda. D'altro canto, questo iter processuale è tutt'altro che un'astrazione: era anzi ipotizzata nello stesso capo di imputazione notificato a suo tempo all'indagato con l'invito a comparire. Invito a presentarsi che il leader di Forza Italia ha lasciato cadere. Si parla di una nuova riconvocazione, dopo l'interrogatorio disertato ai primi di maggio. L'avvocato Amodio tuttavia non ritiene proponibile la convocazione del suo illustre cliente, e vorrebbe evitare il processo puntando le carte su una possibile archiviazione. Ma prima deve dimostrare che l'accusa non sussiste. A questo fine gli serve espungere dal processo quei documenti sequestrati presso l'Ilda, una società immobiliare con ruoli-chiave nel giochino di scatole cinesi da cui sarebbero saltati fuori i quattro miliardi in nero. Ma tanto accanimento, a proposito dei documenti Ilda, potrebbe rivelarsi un boomerang: solo con il loro ostracismo l'accusa si troverebbe con le mani slegate. E allora a che titolo il gup potrebbe stabilire che quelle carte non devono far parte del processo? Senza contare, infine, che la procura può chiedere il rinvio a giudizio anche in modo del tutto autonomo da questa schermaglia procedurale. C'è tempo fino al 21 giugno per depositare la richiesta.

«Dai veleni alla spazzatura» La rabbia di Borrelli. Salamone ascolta Dinacci

Un vertice antimafia durato sei ore. A Palazzo Chigi, dove Dini ha ricevuto giudici e responsabili delle forze dell'ordine. Il governo alla fine fa sapere: «Bisogna intensificare la lotta contro la criminalità organizzata». Parlando con i giornalisti, il procuratore di Milano Borrelli difende Di Pietro: «Siamo passati dal dramma dei veleni alla farsa della spazzatura». Intanto i pm bresciani Salamone e Bonfigli sono a Roma: ascolteranno l'ispettore Dinacci.

Pulite. Non è noto per quale ragione. A chi toccherà ancora? Ieri circolava la voce che tra i candidati testimoni ci potrebbe essere anche l'ex sottosegretario Ornoberta Fumagalli Carulli (Ccd), parlamentare milanese. Ma il pm Salamone non ha fatto commenti. Ugo Dinacci sarà sentito nella sua abitazione. Argomento: il dossier su Antonio Di Pietro e sull'indagine svolta dall'ispettore Domenico De Biase nei confronti dell'ex pm. Dinacci potrebbe chiarire le divergenze di vedute tra De Biase, interpellato l'altro ieri a Brescia, e l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi, intervistato ieri. Secondo De Biase, che per primo indagò su Di Pietro, dopo le dimissioni del pm Biondi «si mise tranquillo». Ieri al GdR l'ex ministro ha detto che sarebbe stato Dinacci a informarlo di una o due persone che volevano fare dichiarazioni su Di Pietro e sarebbe stato lo stesso Dinacci a chiedere l'archiviazione dell'inchiesta sull'altro magistrato milanese.

«Spiegel» su Di Pietro: «Distrutto un idolo»

«Brutte macchie» è il titolo di un servizio che il settimanale tedesco Spiegel - ieri in edicola dedica ad Antonio Di Pietro, giungendo alla conclusione che le indagini in corso a carico del magistrato anticorruzione «distruggono un idolo». Ancora nel dicembre scorso, scrive il settimanale, «molti italiani credevano, senza sbagliare, che il loro eroe fosse vittima di una persecuzione politica». Ma poi sono venuti pubblicati episodi che «non vanno ad onore dell'uomo pulito» scrive il settimanale. «Di Pietro ha ricevuto da amici discutibili circa 130.000 marchi e li ha restituiti soltanto quando il prestito minacciava di venire riscupato. Perché non ha pagato interessi, egli ha incassato un grosso regalo in denaro. L'affare, che Di Pietro ha ammesso, lascia brutte macchie sulla giacca dell'uomo che era diventato simbolo del rinnovamento dell'Italia». La caduta del mito Di Pietro, prosegue il settimanale, «colpisce l'Italia in un momento difficile. La rivoluzione soffice di cui due anni or sono si parlava ovunque, si è esaurita».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA. «Siamo passando dal dramma dei veleni alla farsa della spazzatura. Sì, spazzatura: avete capito proprio bene». Non usa mezzi termini con i giornalisti il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Parole dure: per commentare gli ultimi attacchi a Di Pietro. Borrelli le ha pronunciate lasciando Palazzo Chigi dopo un vertice durato sei ore. Un vertice importante. Il presidente del Consiglio ha infatti ricevuto i capi delle procure più impegnate nella lotta contro la mafia e la corruzione. C'erano anche i ministri dell'Interno e della Giustizia. Ai giornalisti che gli chiedono se ha fatto la pace con Mancuso, Borrelli risponde con un sorriso: «Tra noi, non c'è mai stata guerra».

Di cosa approfitteranno? Qualcosa si sa, qualcosa resta misterioso. Tanto più che ieri pomeriggio hanno interrogato come testimone (persona informata sui fatti) il giornalista della Rai Maurizio Losa, che dieci giorni fa aveva già subito una perquisizione nell'ambito dell'inchiesta sulla fuga di notizie intorno al caso Di Pietro. Questa volta però Losa è stato sentito proprio nell'ambito dell'inchiesta vera e propria decisa all'ex pm di Mani Pulite.

«Salamone ascolta Dinacci»

«Potranno essere consultate solamente tra cinquant'anni» «Segrete» le carte di Spadolini

Durante l'incontro, a quanto pare, non si è parlato dei veleni circolati nei giorni scorsi su Antonio Di Pietro. Il tema è caldissimo: da ieri sera, a Roma, ci sono i pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, che conducono l'inchiesta sull'ex pm di «Mani pulite». In mattinata, a Brescia avevano spiegato: «È una trasferta che nasce principalmente da un problema di carattere contingente. L'ispettore Dinacci (capo degli 007 del ministero della Giustizia, ndr) ha problemi di salute per cui andiamo noi a Roma invece di convocarlo qui. Trovandosi là, comunque, approfitteremo per fare altre cose».

«Salamone ascolta Dinacci»

«Potranno essere consultate solamente tra cinquant'anni»

«Segrete» le carte di Spadolini

«Potranno essere consultate solamente tra cinquant'anni»

«Segrete» le carte di Spadolini

Coinvolto nell'inchiesta del pm Ramondini sul conto del manager Cottarelli Indagato l'avvocato di Eleuterio Rea

MILANO. Indagato il cliente, indagato l'avvocato. Pasquale Balzano Prota, il legale che difende il comandante dei vigili urbani di Milano Eleuterio Rea, è stato iscritto sul registro degli indagati della procura della repubblica più o meno per gli stessi reati dei quali è accusato il suo assistito, concorso in favoreggiamento e concorso in abuso d'ufficio, anche se per una vicenda che nulla ha a che vedere con lo scandalo dell'assessorato al Commercio che coinvolge in queste settimane il capo del rghisa. Il filone d'inchiesta che ora tocca Balzano Prota riguarda le indagini condotte dal sostituto procuratore Elio Ramondini nei confronti di Carlo Cottarelli, manager di diverse aziende, che da ieri è sotto processo davanti alla quarta sezione penale con l'accusa di aver evaso pacchi di fatture false per le aziende che avevano bisogno di costituire fondi neri da destinare al pagamento di tangenti ai politici e ai partiti. In particolare, l'imprenditore deve rispondere di fatture false per 14 miliardi emesse in qualità di rappresentante legale della «Security computer» e di altri 5 miliardi come responsabile della società «Cober».

Per questo l'avvocato è stato interrogato dal pm Ramondini circa un mese fa e ora risulta indagato per concorso in favoreggiamento e concorso in abuso d'ufficio, perché per entrambi i reati è comunque ipotizzata la compartecipazione del maresciallo Landi. Per quanto riguarda Carlo Cottarelli, oltre al processo aperto ieri, per il manager rimane da affrontare anche un'imputazione per costruzione per circa un miliardo che avrebbe fatto avere a Bettino Craxi, all'ora segretario del Psi, e al tesoriere del partito Vincenzo Balzamo in quote da 150 a 200 milioni tra il 1984 e il 1990. Inoltre, Cottarelli è accusato di reati fiscali per la mancata compensazione dell'Iva su un ammontare di circa 3 miliardi e mezzo. Per questa vicenda erano state arrestate anche altre due persone la cui posizione è stata però stralciata dal pubblico ministero.

FIRENZE. Per cinquant'anni non sarà possibile consultare le carte dell'archivio di Giovanni Spadolini. L'ex presidente del senato avrebbe voluto «segretate» il proprio archivio per soli trent'anni, ma ciò non è possibile per le leggi in vigore. La conferma è giunta ieri in occasione della cerimonia per il trasferimento e la collocazione dei volumi che costituiranno la biblioteca della fondazione Giovanni Spadolini, presente anche il ministro dei beni culturali Antonio Paolucci. Il sottosegretario ai beni culturali Guido Bonanni ha spiegato che tra le carte «segretate» di Spadolini vi è la lettera del 30 luglio 91 che Cossiga consegnò all'amico e studioso Spadolini. Il professor Cosimo Cecchi, che fu uno dei più assidui collaboratori del senatore Spadolini ha confermato che le carte dell'archivio del professore «non potranno essere consultate per i prossimi cinquant'anni». Nell'archivio - ha aggiunto Cecchi - ci sono carte fondamentali per ricostruire e capire la storia della prima repubblica. Spadolini, fin da quanto giovanissimo fu collaboratore di Il Messaggero, negli anni 48-49 raccolse documenti, lettere, carteggi e, nel periodo in cui ebbe responsabilità politico-istituzionali, anche sbobinate di registrazioni di importanti riunioni e di incontri che potrebbero chiarire molte delle scelte operate nella vita politica italiana negli ultimi cinquant'anni.

«Segrete» le carte di Spadolini

«Segrete» le carte di Spadolini